

Anno CXXIX

2023 • 1 (344)

# MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA

PERIODICO SEMESTRALE  
DELLA  
SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA



FIRENZE  
LEO S. OLSCHKI EDITORE  
2023

Amministrazione: Società Storica della Valdelsa, Via Tilli 41, 50051 Castelfiorentino (FI), tel. 0571 686308 - fax: 0571 686388, e-mail: [info@storicavaldelsa.it](mailto:info@storicavaldelsa.it)

Sito *web* della Società e della Rivista: <http://www.storicavaldelsa.it>

**Si diventa soci** mediante domanda alla Presidenza o rivolgendosi ai fiduciari del proprio comune. La quota annua di € 25 dà diritto a ricevere la Rivista.

Versamenti sul c/c postale 21876503 o bonifico bancario (IBAN: IT 49 G 03069 37791 00000008398) intestati a Società Storica della Valdelsa - Castelfiorentino.

Dal 2013 la Rivista è pubblicata dall'editore Leo S. Olschki di Firenze, cui ci si deve rivolgere per abbonarsi.

### **2023: Abbonamento annuale - Annual subscription**

Il listino prezzi e i servizi per le **Istituzioni** sono disponibili sul sito [www.olschki.it](http://www.olschki.it) alla pagina <https://www.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

*Subscription rates and services for Institutions are available on  
<https://en.olschki.it/at/following/page>:  
<https://en.olschki.it/acquisti/abbonamenti>*

#### PRIVATI

Italia: € 84,00 (carta e *online only*)

#### INDIVIDUALS

Foreign € 123,00 (print) • € 84,00 (*on-line only*)



Sede legale:

Firenze - Viale A. Gramsci, 34

Sede amministrativa:

Castelfiorentino (FI) - Piazza Giovanni XXIII, 6

[www.bancacambiano.it](http://www.bancacambiano.it)

MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA  
*fondata nel 1893*

*Direttore:* PAOLO CAMMAROSANO

*Comitato scientifico:* MARIO ASCHERI, DUCCIO BALESTRACCI,  
MARIO CACIAGLI, FRANCO CARDINI, GIOVANNI CIPRIANI,  
ZEFFIRO CIUFFOLETTI, FABIO GABBRIELLI, ANDREA GIUNTINI,  
STEFANO MOSCADELLI, ORETTA MUZZI, PAOLO NARDI,  
GIULIANO PINTO, MAURO RONZANI, FRANCESCO SALVESTRINI,  
SIMONETTA SOLDANI, LORENZO TANZINI

*Redazione:* LEONARDO ANTOGNONI, GIACOMO BALDINI,  
ELISA BOLDRINI, FRANCESCO CORSI, FABIO DEI, BARBARA GELLI,  
SILVANO MORI, SERENA NOCENTINI, JACOPO PAGANELLI,  
†GIOVANNI PARLAVECCHIA, SABINA SPANNOCCHI

*Segretario di redazione:* FRANCO CIAPPI

La rivista adotta per i saggi ricevuti il sistema di *Peer review*. La Redazione, dopo aver valutato la coerenza del saggio con l'impianto e la tradizione della rivista, lo invia in forma anonima a due studiosi, anch'essi anonimi, esperti della materia. In caso di valutazione positiva la pubblicazione del saggio è vincolata alla correzione del testo sulla base dei suggerimenti dei *referees*.

© 2024 SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA  
Via Tilli, 41 • 50051 Castelfiorentino • Tel. 0571 686308  
redazione@storicavaldelsa.it • www.storicavaldelsa.it

© 2024 CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI  
Viuzzo del Pozzetto, 8 • 50126 Firenze  
www.olschki.it

*Tutti i diritti riservati*

## SOMMARIO

<i>Editoriale</i> .....	Pag.	VII
STUDI E RICERCHE		
GUIDO TIGLER, <i>Il pozzo delle Stagioni a Colle di Val d'Elsa e la maestranza del portale est del battistero di Pisa</i> .....	»	3
MARIA EMILIA GARRUTO, <i>Ebrei in Valdelsa nel Quattrocento</i> .....	»	43
ROBERTO BOLDRINI, <i>Proprietà terriera e agitazioni coloniche in Valdelsa nel carteggio tra Paolo Guicciardini e Massimiliano Majnoni, II, 1946-1948</i> .....	»	83
NOTE E DISCUSSIONI		
GIORGIA CIAPPI, <i>Analisi dei resti umani di un subadulto di Badia a Cerreto, Gambassi Terme (FI)</i> .....	»	151
LUCIANO GIANNELLI, <i>«Il Baluardo»: storia di un periodico colligiano</i> ...	»	161
NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO		
Recensioni		
M. FRATI, <i>Le residenze della Corona di Toscana: un sistema territoriale dai Medici ai Savoia</i> (Francesca Funis) .....	»	175
<i>Il Comune dopo il Comune. Le istituzioni municipali in Toscana (secoli XV-XVIII)</i> , a cura di D. Edigati e L. Tanzini (Jacopo Paganelli) .....	»	178
M. ASCHERI, <i>Siena tra Repubblica e Granducato per studiare il ceto dirigente</i> (Michele D'Ascoli) .....	»	182
<i>Concistoro della Repubblica di Siena. Onomasticon (1400-1499)</i> , a cura di P. Toti, P. Turrin (Michele D'Ascoli) .....	»	183
<i>Concistoro della Repubblica di Siena. Presenze nei Libri dei Leoni (1500-1557)</i> , a cura di M. Ascheri, C. Papi (Michele D'Ascoli) .....	»	184
Bibliografia valdelsana		
P. PIRILLO, G. CRETTI, E. PAOLI, <i>Uno stemma in Comune. L'insegna della comunità di Barberino Tavarnelle (secoli XIII-XXI)</i> (Jacopo Paganelli) ...	»	185

## VITA DELLA SOCIETÀ

Elenco dei soci al 31 dicembre 2022 .....	Pag.	191
Periodici che si ricevono in cambio .....	»	195

## NECROLOGI

<i>Italo Moretti</i> (Fabio Gabrielli) .....	»	199
--	---	-----

po, popolo di San Quirico e Lucia. Alla morte improvvisa, e misteriosa, del fratello Francesco, il 19 ottobre il cardinale Ferdinando diventa Granduca di Toscana. Esattamente due settimane dopo il granduca Ferdinando I comincia i lavori per l'edificazione 'di pianta' dell'Ambrogiana. È chiaro che l'interesse per il luogo da parte di Ferdinando è fortissimo! Ma ancor prima di essere trasformato in villa, il complesso era un podere e una fattoria e un casino di caccia. Ed è anche la passione per la caccia che spinge il giovane cardinale Medici ad acquistare l'Ambrogiana. Già dal 1565 esisteva una 'bandita' nei pressi dell'Ambrogiana. Documenti attestano le cacce dei granduchi nei boschi del Turbone, San Vito in Val di Selva, Lecceto, Roveta, Bramasole stando poi a colazione all'osteria della Ginestra. Era poi possibile attraversare l'Arno con un barchetto o in lettiga, via fiume, per proseguire la caccia nelle tenute di là d'Arno, tra le quali quella di Cerreto. Nei periodi in villa, dedicati allo svago, le battute di caccia si tenevano generalmente a giorni alterni, come ha modo di scrivere Giovanbattista Capponi a Pietro Usimbardi il 5 novembre 1585: «cacciando e volando [dall'Ambrogiana] a Cerreto con animo di starvi solo sei giorni e fare tre cacce un dì sì et un dì no». Il che denota che anche l'ozio, a quanto pare, necessitava di almeno un giorno di riposo.

In conclusione, il volume di Marco Frati ha il pregio di presentarci le ville e i possedimenti medicei come sistema organico composto di poderi, possedimenti rurali, ma anche e soprattutto bandite di caccia.

Francesca Fumis

*Il Comune dopo il Comune. Le istituzioni municipali in Toscana (secoli XV-XVIII)*, a cura di D. Edigati e L. Tanzini, Firenze, Olschki, 2022, 183 pp.

Un volume per ragionare «sullo specifico del destino delle esperienze politiche comunali nei secoli dal XV in poi»: per lumeggiare, in sostanza, la corposa «storia di persistenze, continuità, rielaborazioni che è indubbiamente comune a tutta l'area toscana» e che riguarda «l'ingombrante passato della stagione comunale» (p. VI). Si può compendiare con queste parole, impiegate da Lorenzo Tanzini nell'*Introduzione*, la finalità verso cui tende il volume *Il Comune dopo il Comune. Le istituzioni municipali in Toscana (secoli XV-XVIII)*: quest'ultimo, curato dallo stesso Tanzini e da Daniele Edigati, edito da Olschki (2022) e inserito nella collana «Biblioteca storica toscana», rappresenta la ricaduta scritta di un progetto finanziato dalla Giunta centrale per gli studi storici. Quale fu «la sorte delle magistrature di governo» e «delle forme normative più caratteristiche» dal XV secolo al Settecento? E quale, ad esempio, «il ruolo dei rituali civici»? Quanto pesò l'eredità dei secoli medievali nella costruzione dell'identità civica in età moderna? Su queste domande sono improntati i saggi che compongono il libro, ciascuno incentrato su una città confluita, prima o dopo, in quella che consideriamo 'Toscana' (e dunque anche Lucca, benché questa *civitas* rimanesse indipendente per il tempo più lungo).

Il primo capitolo (*Il Comune dopo il Comune. Ragioni di un tema e panorama storiografico*), a opera di Luca Mannori, riannoda il filo degli studi che, a partire da Sismondi, hanno interessato la città: per molto tempo, la sopravvivenza del Comune medievale alla stregua di «una sorta di micro-democrazia delegata» (p. 2) è stata associata all'età dell'oro della storia italiana, prima dell'avvento delle esperienze di dominio signorile e

al progressivo appannamento della centralità italiana. Con Marino Berengo, invece, la città diventava «la protagonista assoluta di tutta la storia italiana», anche dell'età moderna, poiché anche la ricostruzione del (presunto) declino trovava una sua dignità di studio. Poi, sono venute le fondamentali messe a punto di Giorgio Chittolini e di Elena Fasano Guarini e la stagione dell'attenzione al tema cruciale dello Stato regionale: formazione politica scaturita dall'espansione di 'una' città (come Firenze, Milano, Venezia, ecc.) e poggiato 'sulle' città minori e sulle rispettive élite politiche. Mannori affronta poi la questione della «natura 'diarchica' del sistema di governo toscano», soffermandosi sul tema dell'interazione tra potere centrale e ordinamenti cittadini, e sulla formazione di «una sottile élite trasversale, cementata dalla fedeltà al nuovo sovrano» (p. 16) nel corso del Cinquecento: secolo che conobbe anche un crescente «disciplinamento delle amministrazioni locali» (p. 21).

Seguono, poi, i lavori dedicati alle singole realtà urbane. In *Siena in età medicea: quale continuità istituzionale?*, Mario Ascheri prende in esame il caso senese. Prima della sotomissione di Siena allo Stato fiorentino (aprile 1555), nella città della Balzana si era diffusa «la consapevolezza che dalla crisi la Repubblica [Siena] non poteva riprendersi con riforme dall'interno», e che solo «il nuovo duca che aveva 'calmato' Firenze» e «aveva già dimostrata tanta capacità di governo, potesse por fine alla guerra civile *underground* che lacerava i senesi» (p. 27). Nell'interpretazione di Ascheri, in Cosimo e nello Stato da lui controllato i Senesi avrebbero trovato un porto sicuro in cui ormeggiare la loro città dilaniata dalla *dissensio*. Segue un'attenta disamina del processo d'instaurazione del dominio mediceo su Siena, concretizzatosi con l' infeudazione da parte di Filippo II di Spagna a Cosimo nel 1557. La costituzione elaborata dopo la visita di quest'ultimo a Siena (1560) non menzionava «il 'Comune', un caro estinto da far dimenticare», ma «rispettava con accortezza selettiva le *istituzioni* già repubblicane della città con il suo predominio sull'ampio territorio» (p. 33). Siena così – cui rimaneva unita l'area di preminenza politica che aveva costituito il suo *districtus* di matrice comunale – «rimaneva distinta da Firenze», ed entrambe confluivano in Cosimo «in *unione personale*» (p. 36). Dopo la disamina delle riforme medicee attuate durante il Cinquecento e un bell'affresco della società senese: anche in età granducale, Ascheri mostra, tra le altre cose, che la città della Balzana riuscì a porre dei propri *cives* nelle sedi vescovili che tradizionalmente erano d'influenza senese, come Massa Marittima, Grosseto e Chiusi (p. 48).

Il saggio successivo, scritto da Luca Berti (*La lunga transizione di Arezzo da città dominante a città soggetta, 1384-1536*), si concentra sull'integrazione di Arezzo entro il dominio fiorentino a partire dal 1384: un periodo di transizione il cui finale va considerato non-scritto, giacché «la fine del 'libero' Comune non segna, almeno dal punto di vista del ceto dirigente aretino, l'immediato passaggio al rango di città soggetta, ma apre un periodo di transizione dagli esiti tutt'altro che scontato» (p. 54). Berti analizza le riforme intraprese per «cancellare l'organizzazione amministrativa preesistente» (p. 55) e per regolare la vita istituzionale del Comune, con l'introduzione della figura del capitano di custodia, cui erano demandate funzioni di ordine pubblico e sicurezza. Sotto Firenze, avvenne la 'costruzione' del patriziato aretino: «un iter che nel lungo periodo sfocerà nell'esclusione dagli uffici, di diritto oltre che di fatto, dei ceti inferiori della 'cittadinanza'» (p. 61). Nel 1530, nuovi patti (le 'capitolazioni') strinsero Arezzo al Giglio, mentre 5 anni dopo vi fu la stesura di un nuovo Statuto: è, questo, il documento che sancisce «il passaggio sotto la dominazione fiorentina e l'assunzione, anche sostan-



zialmente, dello *status* di città soggetta» (p. 64). Contestualmente, il ceto dirigente aretino elaborò «un'immagine della città carica di storia, di gloria e di cultura» (p. 66).

Carlo Vivoli (nel saggio *La singerie de la seigneurie (M. de Montaigne, 1581): apparenza e realtà nel governo di Pistoia granducale*) ripercorre le fasi della soggezione di Pistoia, tradizionalmente sancita dall'affidamento della piena *balia* a Firenze nel 1401. I momenti salienti dell'integrazione nel dominio fiorentino furono sostanzialmente due: l'istituzione del Consiglio dei Graduati nel 1477 e la provvisione fiorentina del 19 dicembre 1484, che assegnò ai Pistoiesi alcuni, non irrilevanti privilegi. Il gioco era sostanzialmente a tre: tra Pistoia, il territorio circostante e Firenze. Quest'ultima, ad esempio, promosse «la perdita da parte delle comunità del controllo sul patrimonio boschivo», «premessa necessaria [...] per lo sviluppo in varie località di opifici industriali» che sfruttassero la legna e il ferro (p. 77). Per tutta l'età moderna, Pistoia fu titolare della «facoltà di approvare preventivamente gli statuti delle comunità soggette» (p. 79): la città entrò quindi nel principato «con il suo ordinamento medievale e con buona parte dei privilegi acquisiti sul territorio della piana e della montagna» (p. 80). Segue la ricostruzione dell'ambiente culturale e sociale pistoiese in età moderna, ivi compresa la costituzione delle accademie e la formazione di un vero e proprio *milieu* erudito, impegnato a riflettere sulla storia pistoiese e a rielaborarla.

Matteo Giuli scrive il saggio successivo (*A tutela della libertà. Il Magistrato dei Segretari nella storia della Repubblica di Lucca, 1371-1799*), che getta lumi su una magistratura lucchese tendenzialmente poco nota ma, nondimeno, centrale nella vita politica della città del Volto Santo. Il Magistrato fu fondato nel 1371, poco tempo dopo l'acquisizione dell'indipendenza dal dominio pisano nel 1369: difatti, il compito precipuo di quell'istituto era mantenere l'indipendenza di Lucca e del suo territorio – definita, appunto, *libertas*, nell'accezione di «mera autonomia statale» (p. 95) – «di fronte alle minacce rappresentate da un espansionismo fiorentino [...] che aveva fagocitato nel tempo le altre città toscane» (p. 97). Poiché la discordia tra i *cives* e la messa in pratica di comportamenti scandalosi e/o potenzialmente eversivi, generatori di divisioni in seno alla cittadinanza, avrebbe messo a repentaglio la *libertas* faticosamente conquistata e preservata, ecco la necessità di un organismo che funzionasse insieme «come apparato di servizi segreti, organo di polizia politica e inquisizione di Stato» (p. 98). Il Magistrato dei Segretari operava con «una procedura sbrigativa e snella, di tipo inquisitorio, di per sé priva delle garanzie formali del processo ordinario» e di «valenza soprattutto preventiva e dissuasiva» (p. 100). Quest'istituzione era in grado di occuparsi di tutto: «non solo del monitoraggio dei rapporti sociali, della tutela dell'ordine pubblico e del mantenimento della sicurezza interna, ma anche delle maggiori questioni che riguardavano da vicino la sopravvivenza politica dello Stato» (p. 101), ad esempio operando in sinergia e in collaborazione con la curia diocesana.

Alessandro Lo Bartolo si concentra, invece, sul caso pisano (nel saggio *Il Comune di Pisa nel Cinquecento: istituzioni municipali e Stato regionale*). Com'è ben noto, Pisa fu conquistata da Firenze nel 1406, e ciò costituiva una piccola 'rivoluzione' perché, per la prima volta, il Giglio controllava il corso dell'Arno sino al suo sbocco nel Mar Tirreno. Dopo aver delineato l'architettura istituzionale del Comune prima e dopo la conquista, sino alle riforme cinquecentesche, l'Autore insiste sulla significativa eredità del Comune di Popolo quale si era configurato sin dal primo Trecento. Il rivolgimento politico del 1406 scatenò l'emigrazione di molte famiglie pisane, come gli studi di Giuseppe Petralia hanno mostrato, ma «al vertice della pur esangue amministrazione comunale fecero la loro comparsa

nuove famiglie 'popolari' (anche in virtù della vicinanza ai dominatori), [ed] è altrettanto vero che la conquista aprì le porte a quelle 'nobili', che da sempre ne erano escluse» (p. 128). Dal punto di vista dei rapporti con la Dominante, «le capitolazioni del 1509, rispetto alla conquista senza patti del 1406, costituivano certamente un passo in avanti» (p. 131), giacché prevedevano che al Comune pisano tornassero alcune prerogative di ambito amministrativo e gestionale, ad esempio relativamente ai redditi. Con Francesco I si accentuò «il processo di estensione del controllo sovrano» sulle rendite comunali (p. 139), e «gli uomini investiti del Priorato dovettero così adattarsi all'ingerenza sovrana» (p. 141), configurandosi «come i portatori delle istanze, di fronte al sovrano, di un patriziato urbano sempre più volto ad "attendere a' lavori, et negotii della campagna"» (p. 143).

L'ultimo *case-study* riguarda Prato, ed è opera di Diana Toccafondi (*Alle origini del patto cittadino. Il caso di Prato*). L'Autrice vi compie una ricca disamina che parte dal Duecento, affrontando il tema della nascita del Comune e del suo funzionamento in età medievale e interrogandosi sul ruolo dei Coniugati, una sorta di confraternita che eleggeva alcuni magistrati cittadini. Il ceto dirigente pratese non mostrava una connotazione artigiana in senso etimologico, cioè facente perno sulle *artes*, ma, semmai, topografica, scandita dall'appartenenza alle zone cittadine: «un modello organizzativo modulato in prima e principale istanza sul territorio e le sue articolazioni a partire dallo spazio urbano fino alla sua proiezione nel contado, piuttosto che sull'appartenenza corporativa» (p. 154). Dopo un esame dei patti elaborati da 4 ambasciatori fiorentini nel 1350, funzionali all'assoggettamento di Prato a Firenze, Toccafondi arriva alla conclusione che il «ceto mercantile» pratese avesse «costituito il blocco sociale di consenso e di sostegno al passaggio di Prato sotto il controllo fiorentino» (pp- 156-157). Tuttavia, la «debolezza della configurazione cittadina» (p. 158) fece sì che le famiglie più abbienti e i professionisti fossero fagocitati dal *milieu* della Dominante. Sono invece le istituzioni assistenziali, come il Ceppo voluto da Francesco Datini nel 1410, a segnare la più viva continuità cittadina con il passato medievale.

Le conclusioni in calce al libro sono affidate a Daniele Edigati (*Conclusioni. Istituzioni cittadine e Stati nella Toscana moderna*). Addippanando il filo dei saggi precedenti, lo studioso trae l'impressione di un «lungo Medioevo istituzionale» (p. 163), riprendendo una dizione già impiegata da Mannori, a patto però che questa continuità non venga spogliata dell'«adattamento degli ordinamenti a una società che cambiava» (p. 166). I casi di studio di Pistoia, Arezzo e Pisa vengono, per così dire, messi in fila a costituire «tre gradini progressivamente più elevati (anche se di poco) e corrispondenti ad altrettanti (e maggiori) stadi di libertà» (ivi), sopra ai quali stava Siena. Dal medioevo furono tratti «la struttura essenziale degli uffici cittadini e i metodi elettorali» (ivi). Altro punto evidenziato da Edigati è il ruolo giocato da «istituzioni con scopi assistenziali come confraternite, opere e monti di pietà» (p. 170) nella costruzione dell'identità cittadina; ma anche le feste cittadine «formatesi nel corso del Medioevo restano elementi coagulanti della città e delle forze che la compongono» (p. 172). Così come accademie, che si proponevano il compito di «celebrare le famiglie che ancora costituiscono il ceto dirigente» e legittimare i privilegi della città «nel nuovo assetto politico» (p. 173). Chiude il volume un indice dei nomi di persona.

Jacopo Paganelli